

SPIGHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



in cruce gloriantes

Oltre le maschere

Forum delle religioni: Intervista a Giuseppe La Torre
Come convivono le religioni in Svizzera?

Giovani
È ora di incontrarsi!

Unione Femminile
Basta non perdere Cristo



Le Linee Guida dell'ACT per il triennio 2015-2017

Il Seminatore uscì a seminare

di Giuseppe La Falce

Iniziamo a presentare, con questo numero di febbraio, il documento programmatico per il triennio di impegno associativo 2015-2017 ponendoci delle domande:

- Chi sono e come rispondo alla chiamata del Signore?
- Cosa mi chiede l'Azione Cattolica per portare avanti la sua missione?
- Come intendo vivere all'interno della Chiesa?

Il laico è chiamato a svolgere la sua missione nella Chiesa con semplicità, spirito di umiltà e capacità di ascolto. Mettersi all'ascolto, ma di chi? Principalmente all'ascolto di Cristo, della sua parola, nel silenzio, ponendosi davanti a lui e pronunciando quell'“**Eccomi**” a favore della gente e del mondo. Cercare di trovare il tempo per sé in una società che viaggia a ritmi sempre troppo veloci, in giornate sempre più fitte di impegni, risulta essere sempre più arduo, ma solo chi riesce a ritagliare del tempo per se stesso riesce a trovare il tempo da dedicare agli altri. Per rispondere alle nostre domande ci viene incontro il Santo Padre che ci esorta ad “**Andare**” ad Accogliere, a testimoniare il nostro essere Cristiani. Arrivare a tutti privilegiando i lontani e le persone sole ed in difficoltà. Questa è l'Azione Cattolica che vogliamo, dinamica, accogliente, missionaria.

Il progetto triennale

L'Azione Cattolica vive oggi la gioia del camminare insieme alla Comunità Cristiana, al Popolo di Dio. Vuole essere un punto di riferimento per ragazzi, giovani, adulti e famiglie che vivono l'esperienza di vita mettendo Cristo al primo posto e che vogliono riscoprire la gioia del loro battesimo ponendosi all'ascolto della Parola di Dio. Un'Associazione che ha bisogno di essere rinnovata, amata e che abbia la capacità di diffondersi in modo capillare nelle singole Parrocchie.

Quello che ci viene incontro è un triennio ricco di tanti eventi a cui partecipare e da seguire, dagli appuntamenti Diocesani con il Vescovo Valerio che incontra i giovani e con i quali vuole portare avanti un cammino di formazione, i tanti eventi organizzati dai singoli Comitati, dalle giornate formative ai campi scuola, alle colonie per ragazzi e giovani, oltre ai momenti di formazione proposti ad adulti e famiglie e le preghiere comunitarie ed i momenti di fede. Abbiamo seguito con molto interesse, accompagnando i Padri sinodali con la preghiera, il Sinodo sulla famiglia e ci apprestiamo a vivere un altro momento importante per le famiglie che è il Sinodo del 2015. Ma tanti saranno gli appuntamenti che ci verranno proposti dalla Diocesi e dalla Chiesa di Roma in questo 2015. Tutti momenti importanti per la nostra crescita spirituale personale ma soprattutto di crescita associativa.

Abbiamo voglia di fare, voglia di andare, abbiamo voglia di essere gioiosi. Sicuramente qualcosa sbaglieremo ed è lì che, accettando la correzione fraterna, troveremo la forza per fare il punto della strada e ripartire con ancor più slancio. In questo triennio tratteremo 3 temi che saranno la nostra guida su cui baseremo le nostre attività:

1° Anno : L'ACCOGLIENZA

2° Anno : LA FRATERNITÀ

3° Anno : LA GIOIA DELLA MISSIONE

I Comitati stanno lavorando allo sviluppo di questi 3 temi e nei prossimi numeri esporremo, nel dettaglio, il risultato di tale lavoro. Chiudo questa mia prima parte con una frase di Papa Francesco tratta dall'omelia della Messa del mattino nella cappella di Casa Santa Marta: “Un cristiano deve sempre custodire in sé la memoria del suo primo incontro con Cristo e la speranza in Lui, che lo spinge ad andare avanti nella vita con il coraggio della fede”.



Un confronto dialettico tra Islam e Occidente: la sfida del dialogo interreligioso Non nel Suo nome

di Isabel Indino

“*Je suis Charlie*”, *“Not in my name”* e *matite alzate in nome della libertà di stampa e di religione*. Sono queste le parole più cliccate e visualizzate sulla rete nelle ultime settimane dopo l’episodio successo in Francia. *Matite impugnate da tutto il mondo che rappresentavano forse un grande punto di domanda, perché una spiegazione davanti a tanta violenza, forse ora sentita più vicina che mai, è difficile da trovare. Ma che situazione si riscontra in Ticino e in Svizzera, in merito alla convivenza tra vari orientamenti religiosi? Abbiamo posto alcune domande al Pastore Giuseppe La Torre, Presidente del Forum svizzero per il dialogo interreligioso e interculturale. Per saperne di più sulla realtà del Forum cliccate su www.forumdellereligioni.com.*

Ci spieghi da cosa è nata l’esigenza e la volontà di creare un Forum svizzero per il dialogo interreligioso e interculturale e il ruolo e le attività di questo Forum nel nostro paese.

Ci sono almeno tre cose che vorremmo condividere come cittadini all’interno di una comune società: il rispetto, la preoccupazione comune per il bene della società e il chiaro riconoscimento delle differenze, che sono fonte di reciproco arricchimento. Ci accomuna il desiderio di lasciare ai nostri figli e alle nostre figlie un mondo migliore, più fraterno e, soprattutto, più giusto. Diceva monsignor Helder Camara che se un uomo sogna da solo, il sogno rimane solo un sogno, ma se molti sognano la stessa cosa, il sogno diventa realtà. Il tema del *dialogo interreligioso e interculturale* è oggi di particolare rilevanza e consiste in una delle sfide da cogliere rispetto all’evoluzione sociale di un contesto urbano in profonda mutazione. È una realtà che sul

territorio siano presenti religioni e modalità di espressioni religiose diverse rispetto alla tradizione della maggioranza dei ticinesi. Il panorama delle confessioni religiose si mostra particolarmente vario ma allo stesso tempo complesso, poiché di fronte alla stessa appartenenza religiosa vi sono tradizioni culturali differenti che caratterizzano la società contemporanea in continua mutazione. I membri del Forum svizzero per il dialogo interreligioso e interculturale intendono favorire il dialogo tra le diverse componenti della società in stretto rapporto con la vita culturale, sociale, politica ed economica del paese al fine di promuovere la cultura del rispetto attraverso lo sviluppo della conoscenza e dell’arricchimento reciproci.

Quale situazione si riscontra in Ticino in merito alla convivenza tra i vari orientamenti religiosi? Ci sono grandi differenze tra i vari cantoni? Come si muove il Forum per garantire una corretta “comunicazione esterna”.

Qualche anno fa qualcuno ha appiccato fuoco alla sinagoga, segno che l’antisemitismo non è del tutto debellato, e la recente attualità internazionale del Medio Oriente e dei fatti di Parigi fomentano tensioni e odio. L’Associazione desidera occuparsi della pacifica convivenza tra persone di culture diverse, religiose e non religiose. Intende approfondire la reciproca conoscenza tra le varie comunità e realtà religiose nel territorio e progredire nella reciproca accoglienza, promuovendo la cultura del dialogo, del rispetto, della solidarietà e della pace. Riteniamo importante favorire il confronto sulle tematiche di comune interesse fra tutte le componenti della società ed esprimere un punto di riferimento significativo delle comunità religiose per le istituzio-

ni civili, promuovendo la tutela della libertà di culto, di religione, di fede e di laicità e impegnarsi contro ogni forma di discriminazione nel rispetto dei diritti umani fondamentali e dei diritti costituzionali. Il lavoro che ci attende è inizialmente quello di curare i contatti e collaborare con altri organismi nazionali ed internazionali che perseguono gli stessi scopi; cercare risposte comuni e prendere posizione su problemi o questioni che riguardano aspetti religiosi; mettere a disposizione degli organi di informazione le conoscenze delle comunità religiose per una corretta informazione.

Alla luce di quanto successo in Francia, come vede l'integrazione degli stranieri, in particolare musulmani, in Svizzera?

È chiaro che, come altri gruppi etnici o religiosi (ortodossi, siro-ortodossi, indù, buddhisti, russi, kosovari, magrebini, brasiliani, italiani...), anche i musulmani pongono il problema dell'identità storica e culturale della nostra società. Se per la maggior parte delle altre etnie e religioni, però, pare che non si pongano problemi di convivenza, ciò sembra avvenire per i musulmani. Nel confronto con questa componente della società vi è probabilmente, da entrambe le parti, una maggiore dose di pregiudizi. È indubbio che la presenza musulmana in Europa ponga molte domande e susciti molte ansie. Come si svilupperà l'islam in Europa? Sarà aggressivo, prepotente, invadente, vorrà far scomparire il cristianesimo come ha fatto nel Nord Africa e come sta accadendo in Medio Oriente? Domande legittime ma si tratta di cercare delle risposte insieme ai musulmani in una pratica del confronto e del dialogo: ovviamente franco e aperto. L'attacco a Charlie Hebdo non credo abbia voluto colpire solo quei giornalisti satirici che si erano permessi di pubblicare vignette su Maometto, ma che piuttosto

abbiano voluto colpire l'anima delle società laiche e liberali, all'interno delle quali vivono anche musulmani. Hanno voluto sottomettere e intimidire tutti, credenti e non credenti, musulmani e non musulmani, a un dio violento e totalitario che non ha nulla a che fare con il Dio della Bibbia e del Corano, ma solo col dio degli integralisti... di tutti gli integralisti: cristiani, ebrei, buddisti, indù e atei compresi! Lo spirito critico è l'anima del giornalismo e la satira ne è una delle sue espressioni, ma l'offesa è necessaria alla satira? Credo che esista un confine da non superare che è quello dell'etica del rispetto, che nel confronto dialettico tra islam e Occidente va in entrambe le direzioni. Quando si ridicolizzano i valori più sacri di una persona, la sua fede o quello che mangia, come si veste, come prega o il suo orientamento sessuale si spara sulla convivenza civile. Libertà di espressione non significa libertà di offesa. Se si vuole vincere la guerra dell'islam jihadista contro l'islam moderato e contro l'occidente liberale, questi ultimi dobbiamo lottare insieme contro l'altro. Abbiamo bisogno del pieno e convinto sostegno dei milioni di musulmani che sono contro qualsiasi violenza, ma che sono profondamente offesi per la messa in ridicolo del loro profeta e della loro fede. Se li offendiamo, se neghiamo loro i diritti civili di costruire le loro moschee (e il loro minareti) e neghiamo loro la libertà di indossare il velo, neghiamo i valori dell'Occidente laico e liberale, spingendoli inesorabilmente verso la sconfitta nella loro lotta contro il jihadismo. I musulmani che vivono in Ticino non sono estranei né ospiti. Essi sono componente di quella società multi-etnica, multiculturale e plurireligiosa che è diventato il Ticino, come il resto del mondo globalizzato. A loro, come a tutte le altre diverse componenti della nostra società chiediamo di costruire **insieme** una società migliore in cui tutti e ognuno possano sentirsi "a casa".





In che cosa ci distinguiamo noi Cristiani nella nostra società?

Pensiero positivo come linfa della vita!

di Don Rolando Leo

Ultimamente ho avuto occasione di riflettere sul nostro modo di essere cristiani nella società di tutti i giorni, sulla maniera di testimoniare... Siamo diversi? Ci distinguiamo? Notiamo che c'è qualcosa di differente? Come fare? Come essere? Sono gli interrogativi che un praticante forse si pone quando va alla S. Messa domenicale, durante un'omelia stimolante, chissà: quando il prete ci aiuta a riflettere sulla nostra identità o quando ci si fa l'esame di coscienza. Mi sono posto anch'io il quesito ascoltando la lectio che il nostro vescovo Valerio ha proposto a noi sacerdoti durante un incontro d'aggiornamento del lunedì mattina. Senz'altro ci sarebbe da lamentarsi dalla mattina alla sera per come vanno le nostre giornate, per come va la vita di certa gente, per la piega che prende il mondo, per il fallimento dei nostri progetti pastorali... Spesso conferisco con i genitori che mi dicono: "I nostri ragazzi vanno a ramengo, chi ancora li può formare? La televisione ce li rovina, la scuola non ci aiuta, la società ce li guasta" ... e giù pensieri vestiti a lutto!

Non è mai stato facile educare. Già Socrate (469-399 a.C.) si lamentava: "I nostri ragazzi amano il lusso, ridono dell'autorità, non si alzano in piedi davanti ad un anziano". Andiamo indietro ancora; su un coccio babilonese datato 2000 anni avanti Cristo, leggiamo: "Questi ragazzi sono marci nel cuore, sono malvagi e pigri. Dove arriveremo?" Siamo arrivati nel 2000 dopo Cristo, e non fu tutto male! Possiamo dire di avere dei ragazzi "marci nel cuore"?! Non mi pare proprio! Ma il discorso si allarga alla nostra dimen-

sione ecclesiale e pastorale. Chi ci aiuta? Come educare ad una vita autenticamente cristiana? Come coinvolgere i giovani nelle nostre celebrazioni? Nei nostri percorsi? Come attrarli invece che solamente distrarli? Come far loro sentire gioia e accoglienza invece che oppressione e regolamenti?

Ed è qui che rispondo pensando ai nostri campi per bambini ed adolescenti e al tipo di approccio scelto: quello dell'accoglienza di tutti per instillare in tutti il desiderio di Dio, di un cammino comunitario per cercarlo e scoprirlo attraverso la Chiesa di Gesù Cristo. E posso assicurarvi che i ragazzi hanno un profondo desiderio di Dio ed una profonda nostalgia di vita spirituale! Un mio ex-allievo che ora lavora a Zurigo, mi diceva di come in determinati ambienti professionali un po' aridi, la gente, per dimostrarsi migliore, ha tendenza a mettere in cattiva luce l'altro facendolo risultare peggiore. Ed è proprio attraverso quest'ultimo esempio che mi pare di trarre un utile insegnamento: noi cristiani dobbiamo superare la tentazione di sentirsi migliori recriminando sui comportamenti degli altri. Piuttosto, come ci diceva il nostro vescovo, cerchiamo di migliorare noi stessi, il nostro comportamento, il nostro rapporto con Dio e con gli altri, sforzandoci con buona volontà, che è scuola di vita. Rileggendo il Vangelo abbiamo tutto da imparare! Questa sarà la testimonianza più incisiva, più positiva, iniettando pensiero positivo e linfa nuova nella vita, propositiva, costruttiva!

Così sia la vita del cristiano! Buon cammino!

Un lavoretto fantasioso e dai mille colori per essere... irriconoscibili!! Mascheriamoci per Carnevale!

di Matteo del Pietro

Cari bambini,

è tornato il carnevale, periodo dai mille colori, divertimenti, zucchero filato, coriandoli, stelle filanti, giochi, cortei, risotto in piazza, frittelle, travestimenti... ma a proposito... avete già la vostra maschera personalizzata? NIENTE PAURA, se non ci avete ancora pensato, *Spighe* vi propone un'ottima soluzione dell'ultimo minuto, facile da costruire e bellissima da vedere!! I vostri amici non vi riconosceranno più con questi travestimenti. Prendete spunto dalle istruzioni, ma date sfogo alla fantasia.

Materiale necessario:

- Dei cartoncini colorati
- Un elastico/cannuccia
- Dei pennarelli colorati
- Una matita
- Una gomma
- Un paio di forbici
- Del nastro adesivo
- Un paio di occhiali

Procedimento:

- 1) Disporre un paio di occhiali su di un cartoncino colorato e tracciare accuratamente il contorno con una matita (figura 1).
- 2) Una volta fatto questo, togli gli occhiali dal cartoncino e aggiungici delle forme ovali all'interno della forma appena disegnata. All'esterno invece disegna il profilo della maschera (figura 2). Quando hai finito questo passaggio ritaglia il bordo della maschera con cura.
- 3) Con la punta della matita fai un foro al centro di ogni ovale (occhio) e con le forbici finisci di ritagliare con cura l'ovale disegnato.
- 4) Per indossare la maschera ci sono due opzioni:
 - Attacca con del nastro adesivo una cannuccia nella parte posteriore della maschera, sarà l'impugnatura (esempio figura 3).
 - Oppure puoi eseguire con una matita dei fori al lato della maschera ed attaccarci con un nodo, un elastico (esempio tigre).
- 5) Infine puoi decorare la maschera a piacimento.



Figura 1



Figura 2



Figura 3



Figura 4

Viva i coriandoli di Carnevale

Viva i coriandoli di Carnevale,
bombe di carta che non fan male!
Van per le strade in gaia compagnia
i guerrieri dell'allegria:
si sparano in faccia risate
scacciapensieri,
si fanno prigionieri
con le stelle filanti colorate.
Non servono infermieri
perché i feriti guariscono
con una caramella.
Guida l'assalto, a passo di tarantella,
il generale in capo Pulcinella.
Cessata la battaglia, tutti a nanna.
Sul guanciale
spicca come una medaglia
un coriandolo di Carnevale.

Gianni Rodari

Buon divertimento



Un venerdì al mese viviamo bellissime serate in compagnia dei giovani di ACG **Amici, Ritroviamoci!**

di Andrea Gregori

Ritroviamoci... cantava il grande Joe Sentieri alla fine degli anni '50. Quest'anno, a più di mezzo secolo dall'uscita della canzone, il titolo rimane più che mai significativo per il settore giovani della nostra associazione. Difatti, dopo le belle esperienze vissute ai Campi Estivi, un paio di giovani ragazzi del settore hanno deciso di proporre un momento di ritrovo. Occasione per trascorrere alcune serate in compagnia e per mantenere le amicizie nate durante l'estate. Noi abbiamo incontrato Gisella, animatrice di AC e una delle responsabili del progetto, per avere delle informazioni in più.

Gisella, ci spieghi la nascita del gruppo Ritroviamoci?

“L’iniziativa è nata direttamente da alcuni ragazzi che hanno partecipato al Campo Estivo. Sono loro che hanno espresso il desiderio di continuare a incontrarsi durante l’anno e io mi sono messa volentieri a disposizione per dare una mano”.

Quando e dove vi ritrovate?

“Ci troviamo all’oratorio di Lugano – un venerdì al mese – dalle 18:30 alle 22”.

Come si svolge la serata?

“Dopo i saluti iniziali, proponiamo un momento di “vita di gruppo” con delle riflessioni. Per esempio commentiamo spezzoni di film, canzoni, articoli e testi vari... dipende un po’ dal periodo. In seguito facciamo dei canti, mangiamo la pizza e concludiamo la serata con dei giochi a tema”.

La serata termina quindi sempre in allegria...

“Esattamente. L’ultima volta abbiamo proposto dei giochi basati sulla Divina Commedia e ci siamo proprio divertiti!”

Quante sono le persone coinvolte? E per partecipare come funziona? Bisogna per forza aver partecipato al Campo Estivo o ci si può aggiungere anche cammin facendo?

“Il numero dei partecipanti è in aumento. Posso però dire che, attualmente, ci sono una quarantina di ragazzi che rispondono con continuità ai nostri inviti. Chiunque può partecipare! Abbiamo avuto anche parecchi casi di amici di amici che sono venuti a scoprire la nostra iniziativa e ne sono rimasti entusiasti. Insomma, per riprendere la tua citazione musicale, il nostro motto è “aggiungi un posto a tavola, che c’è un’amico in più!”

Le prossime attività quando sono previste? Come si fa per contattarvi?

“I nostri prossimi incontri sono previsti nelle date seguenti: 6 febbraio, 6 marzo, 17 aprile, 8 maggio e 5 giugno. Per contattarci e per avere ulteriori informazioni, potete scrivere una mail all’indirizzo: ritroviamoci.info@gmail.com. Abbiamo anche una pagina Facebook per le info dell’ultimo minuto e per trovare qualche fotografia.



Consigli di lettura: “Ciò che inferno non è” di D’Avenia Un viaggio all’inferno per scoprire il paradiso

di Emanuele Bonato

Cari giovani amici, mi permetto di consigliarvi la lettura di un romanzo di cui mi sono innamorato, per la sua narrativa genuina e per l’attualità del messaggio religioso che porta al suo interno.

Si tratta di *Ciò che inferno non è* di Alessandro D’Avenia, un libro ambientato nella Palermo degli anni novanta. Federico è un ragazzo di diciassette anni, studente al liceo classico, un sentimentale incompreso amante della letteratura che nel caldo torrido dell’estate siciliana è in partenza per Oxford dove ha intenzione di svolgere un mese di studio, ma la sua storia a Oxford non inizierà mai. Infatti quell’estate del 1993 “3P”, ovvero Padre Pino Puglisi, il suo insegnante preferito, lo coinvolgerà in un viaggio avvincente, una missione che nemmeno Federico può immaginarsi che lo porterà ad attraversare un semplice passaggio a livello, di tanto in tanto, per approdare a Brancaccio. Là lo aspettano i ragazzini del centro Padre Nostro, il locale appena fatto inaugurare da 3P con lo scopo di strapparli dalla strada, salvarli dalle grinfie dei “padrini” di Cosa Nostra, la mafia siciliana. Il romanzo è un intreccio di storie: la storia di Maria che vende il suo corpo a ore per sfamare il suo piccolo Francesco, ma è anche la storia di Salvatore, Dario, Serena, Lucia e tanti altri che vivono nel buio dei vicoli controllati da uomini senza scrupoli con i nomignoli più inquietanti: Madre Natura, il Cacciatore e ‘U turco. Ma soprattutto è la storia vera di un uomo, don Pino che con coraggio e determinazione, con il sorriso sulle labbra anche in punto di morte, è in grado di lanciare un messaggio forte che spacca l’inferno a metà per far entrare la luce della speranza di un futuro migliore per intere generazioni di lottatori, come Federico, chiamato a difendere ciò che, in mezzo all’inferno, inferno non è.

- Casa Editrice: Mondadori
- Data pubblicazione: 28 Ottobre 2014
- Pagine: 317
- Genere: Drammatico



All’inferno ho trovato il paradiso.

È molto più piccolo e breve dell’inferno.

Assomiglia all’angolo di un giardino o a un minuto.

Ma è tutto.

Ed è il compiersi di ogni cosa.

Del seme nella rosa.

Dell’uomo nell’uomo.

Della donna nella donna.

Di Dio nelle cose.

E trionfa silenzioso anche se mostra soltanto un volto incompiuto, di una bellezza quasi straniera. In esilio.

Il paradiso si fa largo e niente e nessuno riesce ad afferrarlo e ingabbiarlo. Intrepido come la verità, indomito come la bellezza.

Pietà di me per tutte le volte che ne ho rallentato il fiorire.

Pietà di me, mio Dio, pietà di me se quell’inferno l’ho costruito anche io con la mia accidia. Non basta evitare il male, il bene bisogna farlo.

C’è ben poco di me, oggi, che evochi luce. Ma ogni seme nascosto nella cecità della terra trema. Non evoca forse la luce, ma la invoca.

Così io ti invoco. Come un seme.

Troppo piccolo per una terra così desolata e oscura, come la mia.

Aiutami, mio Dio, a non rimanere solo.

Aiutami a fidarmi di te.

Ciò che inferno non è, pag. 158



Io donna... alle prese con la felicità Un viaggio all'isola che non c'è

di Lara Allegri

Quello che vi propongo oggi è un viaggio speciale, all' "isola che non c'è"! Andremo alla ricerca della felicità facendoci guidare da una canzone, un'esperienza di vita e un vaso. Iniziamo con la CANZONE: "Seconda stella a destra questo è il cammino, e poi dritto fino al mattino poi la strada la trovi da te, porta all'isola che non c'è." Nella vita spesso mi capita di "brontolare", di chiedermi dove sia la felicità che tanto mi avevano promesso! Mi dicevano che il Paradiso (la felicità) era qui sulla terra. Ma dove?!? Ho vissuto diversi momenti difficili e come donna, compressa fra mille impegni di lavoro, famiglia e società, mi sento spesso messa alle strette. La felicità sembra essere diventata una chimera: desiderabile e stupenda, ma esiste? È solo per noi pazzi, idealisti o accessibile a tutti? Alla fine cos'è la felicità?

Secondo Wikipedia la felicità è: "lo stato d'animo (emozione) positivo di chi ritiene soddisfatti tutti i propri desideri". Non mi basta! Possibile che essere felici sia solo un avere tutti i desideri soddisfatti? E se non avviene? Sono destinata ad essere infelice? Jùlian Carron, ad un incontro con la gioventù studentesca di CL intitolato "Tu cosa cerchi?", parla di Andrea, giovane universitario, che in un momento di sconforto si pone questa domanda. La sua risposta è ricca di significato: "Mi sono riscoperto teso a quel desiderio di felicità che mi fa vivere e mi fa puntare sempre al bello, al vero, a stupirmi di fronte a un quadro o ascoltando una canzone che rende piena la vita".

LA VITA CONCRETA: La risposta di Andrea, potrebbe essere la risposta che mi sono data io, dopo un'esperienza di volontariato al campo invalidi di Olivone,

organizzato dalla Fondazione Vita Serena di Giubiasco. Un momento di vita si trasforma in canzone e quadro da ammirare. È l'isola che non c'è che si materializza. Non abbiamo grandi ricchezze, e tutti si adattano alla "povertà" della struttura e della vita offerta. Gli ospiti lasciano le comodità delle loro dimore, per trasferirsi in camere a quattro letti, in baracche militari. Al loro fianco troviamo i giovani volontari che li accudiscono e li aiutano alternandosi in vari servizi, giorno e notte. A Olivone **ogni momento va donato**. Felicità è quando un giovane aiuta un anziano a prepararsi al mattino, quando i volontari si sostengono fra loro, quando gli ospiti si donano reciproco ascolto. Felicità è quell'abbraccio il momento di lasciarsi, seppur nelle lacrime, certi di aver vissuto pienamente quel dono. Felicità è arrivare a casa stravolti dopo due settimane e ringraziare Dio di ogni singolo istante. Felicità al Campo è la Santa Messa, in cui ci troviamo cuore a cuore. Felicità è vivere ora, dando ad ogni singolo istante importanza. Questo aspetto dona senso e dignità alla tua vita e la rende dono vissuto.

(Siete interessati all'esperienza di volontariato? Scrivete a campo.olivone@vitaserena.ch)

La felicità dura solo due settimane all'anno? No, qui entra in gioco il VASO.

Ogni giorno ha il suo momento felice. Una proposta concreta: ogni giorno scriviamo su un biglietto la felicità vissuta e, ringraziando Dio, mettiamolo in un bel vaso. Nei momenti difficili, potremo rileggere questi biglietti che saranno nutrimento per cuore e anima e fonte di forza e Speranza. (PS non è un'idea mia, l'ho rubata da facebook!)



Due uomini e due vocazioni raccontati in un documentario Basta non perdere Cristo

di Corinne Zaugg

Due uomini e due vocazioni raccontati nel corso di un documentario girato nel 2010 in Siria dal regista tedesco Andres Rump e presentato a Milano alcune settimane fa. Uno è Abuna (Padre) Jihad, un giovane monaco della comunità monastica di Deir Mar Musa, il cui fondatore, il romano Padre Paolo dall'Oglio, è sempre ancora nelle mani di un non meglio precisato gruppo di estremisti. E l'altro è lo sceicco **Ibrahim**, imam della Moschea di Sheikh Moschea Ad-Daghestani, situata in un quartiere popolare di Damasco. Il regista li segue, con grande discrezione, nel loro quotidiano vivere. Fra Jihad vive a Mar Musa, in una comunità monastica cattolico-siriaca aperta all'accoglienza di pellegrini di tutte le religioni e provenienti da tutto il mondo. Lo vediamo pregare nel buio di una grotta rischiarata solo da alcune candele. Lo vediamo seduto a gambe incrociate a riflettere ad alta voce sul termine di "vocazione". Lo accompagniamo a far visita all'imam Ibrahim nella moschea, bere il tè insieme a lui. E ugualmente seguiamo scorci di vita dell'imam: il momento della distribuzione della zuppa per i poveri. Pregare e ballare durante una festa comunitaria. Entrambi ci sorprendono per le loro parole rade. Le parole di chi non è abituato a sprecare ma a scavare: dentro di se, principalmente. Entrambi raccontano scorci di vita, brandelli di pensieri. L'imam racconta del suo maestro: il grande sceicco Nazim, capo dell'ordine sufi. Fra Jihad riflette sulla sua vocazione, sull'amicizia, la condivisione: "Una cipolla condivisa è un montone". Ma a prevalere sono le immagini che li vedono "fare" più che raccontare: perché più che le parole contano

le azioni. Uno, preparare e poi scodellare la zuppa nei piatti dei poveri accanto alla moschea, l'altro a condividere il saporito formaggio di capra con chi intraprende la dura salita alla volta del convento. Incontro. È questa la parola chiave che attraversa testi e immagini del documentario, alla cui fine Fra' Jhiad, presente a Milano spiega come sia necessario andare l'uno verso l'altro con la faretra vuota, senza frecce, ma con una disposizione d'animo aperta. "Vi siete mai chiesti, per esempio", ha detto rivolto alla sala, "che cosa pensi un musulmano quando cinque volte al giorno prega con il capo che tocca terra?". "Quando Gesù incontra la Samaritana, donna di dubbi costumi e per questo emarginata dagli altri", continua, "per prima cosa si dimostra bisognoso: "Ho sete", dice. Chiede, cioè, quello che Lui non ha e che la donna possiede." È così, spiega, che dobbiamo andare incontro agli altri, agli stranieri, a chi è diverso da noi. Dobbiamo uscire dalle nostre gabbie, andare verso ciò che conta: non dobbiamo fare i giocatori, ma giocare. Tutto bisogna perdere per Cristo, basta non perdere Cristo! Successivamente prende la parola l'altro ospite della serata: il giovane musulmano Ibrahim Gabriele lungo, laureando in Legge e Scienze islamiche tradizionali presso le Università islamica di Medinah e Birmingham. Sollecitato sul rapporto uomo- donna, racconta della centralità della donna all'interno della cultura islamica raccontando delle tante donne-sapienti che costellano la storia della conoscenza di Dio.

Un appuntamento in due tappe per il ritratto di questo mese: Armida Barelli Una donna nel cammino delle donne

di Beatrice Brenni

Per la rubrica “Ritratti di donna” questo mese vi proponiamo la figura di Armida Barelli. Data la grande importanza del personaggio abbiamo voluto dare ampio spazio alla sua storia. Vi proponiamo qui una prima parte di questo ritratto. La continuazione vi aspetta sul prossimo numero di *Spighe*!

“Dietro tutto c’era lei, la “sorella maggiore”. Se ne parlava, si leggevano i suoi articoli su “Squilli di resurrezione”, si sapeva che c’era una mente che ci aveva intuito, un cuore che ci aveva amato, una vita che ci era stata donata”.

Armida Barelli nasce a Milano il 1° dicembre 1882 in una famiglia dell’alta borghesia lombarda, con ideali risorgimentali, che le trasmette profondi valori umani ed etici. Malgrado i genitori guardino con sospetto la Chiesa, decidono di mandare la figlia a completare la propria formazione a Menzingen, nella Svizzera tedesca, presso l’Istituto di Santa Croce diretto da suore francescane. Ida è una ragazza vivace, allegra, “in movimento” e qui incontra Dio: un incontro faticoso e difficile. Non è abituata a tutte quelle pratiche religiose, agli orari e alla meditazione giornaliera, che inizialmente suscitano in lei una forte ribellione. Ma poi il cammino le si apre ed è in quegli anni che inizia anche la sua fervida e intensa devozione al Sacro Cuore che, unitamente alla spiritualità francescana, segna fortemente l’itinerario spirituale della sua vita. Terminati gli studi rientra a Milano. Armida ama la vita, il mondo, la bellezza. Ama i bambini, le persone e gli incontri. Ama vestirsi bene ed essere elegante ma soprattutto ama personalmente. Con questo atteggiamento esce

dal suo mondo ricco per avvicinarsi ai poveri con l’aiuto di Rita Tonoli che la conduce tra i bambini abbandonati, gli orfani e i figli dei carcerati: una realtà di Milano a lei nascosta che però non la spaventa, anzi le dà slancio. Tuttavia la sua vocazione non le è ancora ben chiara: malgrado le diverse e vantaggiose proposte di matrimonio, ella sente che la sua strada è un’altra, anche altra dalla vita di suora. Vive dunque nell’inquietudine fino all’incontro con padre Agostino Gemelli che segna un’autentica svolta della sua vita. Egli intuisce le sue doti organizzative, la stima per le sue qualità morali e le offre il suo appoggio spirituale. Armida diventa così Terziaria Francescana e inizia una fervida attività apostolica e sociale accanto a Padre Gemelli: partecipa al progetto assistenziale per impiegate, traduce articoli dal tedesco per una rivista filosofica, durante la prima guerra mondiale è segretaria del comitato per la consacrazione dei soldati al Sacro Cuore, nel 1918 è vicepresidente per l’azione sociale del Comitato milanese delle Donne Cattoliche e amministratrice della nuova casa editrice “Vita e Pensiero”. Ma soprattutto il suo impegno è volto alla fondazione, insieme a Padre Gemelli, di un’università cattolica. Dapprima egli le chiede di sostenere, con il suo lavoro di traduzione e di ricerca di fondi, un Istituto di Filosofia. Ma Armida non è convinta e così si esprime dopo un fatto accaduto in Belgio: “Padre,



facciamo anche noi l'**Università Cattolica** in Italia e io raccoglierò il denaro invece di affannarmi in quell'Istituto di filosofia che non mi va proprio giù". La Barelli trova il "milione" necessario per l'acquisto del primo edificio, insiste affinché questa sia dedicata al Sacro Cuore e organizza anche i futuri finanziamenti. Il suo impegno è talmente grande e ben organizzato che l'arcivescovo di Milano, cardinale Ferrari, le chiede di iniziare l'associazione "**Gioventù Femminile d'Azione Cattolica**", analoga a quella maschile già esistente, diventandone la prima presidente. Abituata ad un lavoro di segreteria, Ida si spaventa all'idea di dover andare nelle parrocchie e parlare in pubblico, radunare le giovani donne e prepararle ad essere apostole ma, dopo un primo rifiuto, accetta la sfida scorgendo in questo il progetto di Dio. In pochi mesi, grazie al suo dinamismo ed al suo entusiasmo, la Gioventù Femminile conta più di 5000 iscritte. Presto anche papa Benedetto XV la chiama a dirigere l'associazione in tutta Italia: "*Lei continua a fare il suo dovere: invece di andare a fondare la GF nelle parrocchie della sua diocesi, andrà nei capoluoghi diocesani; ecco tutto.*" Armida ricorda: "*fu un momento di agonia per me. Scendendo le scale del Vaticano ebbi la strana impressione di non appartenermi più, ormai ero disposta a tutto (...) Mi fidai del Sacro Cuore*". Nel 1919 Armida inizia a viaggiare per la fondazione della Gioventù Femminile, instancabil-

mente da Nord a Sud, dappertutto in Italia, dando inizio così a quel cambiamento silenzioso e imponente che porta le giovani italiane ad uscire di casa, a parlare in pubblico, ad assumersi responsabilità, rompendo quegli schemi che la tradizione impone loro. Donne e giovani di ogni ceto sociale (dalla nobiltà alla borghesia, dalle operaie alle contadine), di ogni condizione (istruite e analfabete, povere e ricche) iniziano a riunirsi, a formarsi, a credere in sé stesse e ad assumere una missione nuova della Chiesa nel mondo. Armida raggiunge tutte attraverso "Squilli di resurrezione", il settimanale di GF fondato nel 1921 e si riferisce a ognuna quasi personalmente (i titoli suonano: "A te che vivi la vita dei campi", "Lavoratrice ascolta!", "Una parola alle impiegate"...) approfondendo forza, coraggio, fiducia e insistendo su di una solida spiritualità e una solida formazione. Addirittura pensa allo speciale tesseramento per socie cieche. Ma non solo: ella si premura di raggiungere l'anima di ognuna con bigliettini personali, in cui dà spazio alla relazione personale e alla condivisione; ne scrive migliaia. Per tutte lei è "la sorella maggiore". Inoltre ella chiede al Papa di affidare alle GF una missione in terra lontana ed ottiene il sostegno della missione di Sian-fu, in Cina, dove in seguito verrà fondato un istituto di terziarie francescane e dove fioriranno tante vocazioni. **(fine prima puntata)**



Associazione P.A.S.S.I. e Unione Femminile Cattolica Ticinese
propongono



Seminario per donne over 45

Un fine settimana fra donne
che desiderano stare insieme per
confrontarsi sulla vita che cambia.

*Nel mezzo del cammin di nostra vita, accade,
a volte, che tutto si faccia buio.
Ma le donne sanno reagire: sanno aver cura
del tessuto familiare e di quello sociale. Sanno
godere dei ricami della vita, rammendare
ciò che si sfrangia, aggiustare ciò che si è rotto.
Hanno la stoffa per tessere relazioni,
per curarle e riallacciarle
con il filo dell'amore.*

*"...avere la stoffa...
...tagliare corto...
...rammendare...
...attaccar bottone...
...ricamarci su...
...eliminare le pieghe..."*



Con

Beatrice Brenni
Corinne Zaugg
Fabia Ferrari
Lucia Rovelli

Mirko Bianchi
Paola Mescoli Davoli
Samah Gayed

Temì
la gioia che si coltiva
l'amore che si inventa
le relazioni che ci interpellano
la sessualità che si fa carezza
la femminilità che si fa fascino
il corpo che cambia
la fertilità che finisce
la fede che si fa casa

Quando
da venerdì 24 aprile, ore 17.00
a domenica 26, ore 16.00
dopo la S. Messa

Dove
Camperio, Valle di Blenio,
Casa La Montanina

Costo
Fr. 190.- tutto compreso

**Informazioni e iscrizioni
(entro il 31.3.15)**
Beatrice Brenni, Salorino
tel 091 646 79 86
beabrenni@gmail.com

Le radici antiche di questa festa che dura una stagione Giù la maschera al carnevale

di Davide De Lorenzi

Quando ai miei allievi spiego il significato antico del carnevale – il “carnem levare” che precede la Quaresima – mi guardano con gli occhi sgranati. Insomma, se si parla di penitenza e a vegetarianismo si pensa alla mamma o alla zia a dieta... non al carnevale. Quando poi chiedo che differenza c'è tra il Ramadan e il Rabadan ne sento di tutti i colori: un carnevale unico. Quelli dell'ISIS fanno il Rabadan...

Già, il carnevale. Ha radici antiche ma il significato è rimasto pressoché invariato: si tratta di manifestazioni in cui avviene il temporaneo scioglimento dagli obblighi sociali e dalle gerarchie per lasciar posto al rovesciamento dell'ordine, allo scherzo e anche alla dissolutezza. Per i centri commerciali è il periodo farcito di chiacchiere, luganighe e coriandoli che intercorre tra la vendita della corona dei re Magi e l'inizio dell'invasione di coniglietti di cioccolata.

Se guardiamo al calendario vediamo che il carnevale non è più una festa isolata ma una specie di stagione festante diffusa. Si comincia l'8 gennaio a Mesocco, neanche il tempo di metter via l'albero e il presepe. Da lì si dipana una geografia prolungata di coriandoli e maschere, con l'epicentro a metà febbraio (ecco il Rabadan) e infine il “carnevale vecchio” – quello ambrosiano – durante il quale anche i romani diventano ambrosiani, senza sapere cosa significhi. Si chiude a Quaresima iniziata il 28 febbraio con il carnevale di Arogno, sotto il regno di Re Becco. Due mesi filati di bagordi, proprio durante il picco influenzale. I farmacisti si fregano le mani. C'è gente che si rovina non poco la salute – e il conto in banca. La quaresima diventa allora tempo di disintossicazione e risparmio.

Si possono trovare molti altri aspetti preoccupanti e fare teorie sul degrado sociale ma voglio finire in bellezza sul carnevale. Per dire che è per fortuna anche sano divertimento e – specialmente nei piccoli carnevali locali – momento di socializzazione, di vita di paese. Gruppi di volontari si danno anima e corpo per far vivere queste tradizioni locali, cucinare piatti tipici o antichi, far incontrare le persone. In fondo è questa la sovversione: uscire dal guscio del quotidiano e aprirsi agli altri. Chissà magari è proprio a carnevale che si getta la maschera.





La campagna 2015 di Sacrificio Quaresimale, Pane per tutti ed Essere Solidali
Meno per noi. Abbastanza per tutti

di Federica Mauri

«**M**amma, quanti petti ha un pollo?» ha chiesto un giorno una bambina a sua madre (una mia conoscente) mentre stavano facendo la spesa. «Uno» ha risposto lei un po' stupita. Le domande dei bambini vanno dritte al punto. Noi consumiamo molta carne, ma solo alcuni tagli pregiati. E il resto dove finisce? E quali le conseguenze? È ciò che cerca di spiegare la Campagna ecumenica 2015 di *Sacrificio Quaresimale, Pane per tutti ed Essere solidali*, rendendoci attenti sul fatto che il nostro consumo di carne è correlato ai cambiamenti climatici e compromette la sicurezza alimentare di milioni di persone. In Svizzera i polli d'allevamento sono spesso foraggiati con soia prodotta in Brasile o in altri paesi del Sud. Nei luoghi in cui cresce il foraggio per i polli che noi mangiamo, un tempo le famiglie contadine coltivavano il loro cibo. Se aggiungiamo poi il fatto che quasi il 30 per cento delle emissioni globali di CO2 è causato dalla produzione alimentare industriale, comprendiamo meglio come la nostra alimentazione abbia un forte impatto sul clima, poiché le emissioni di gas a effetto serra surriscaldano l'atmosfera, causando cambiamenti climatici. A pagarne il prezzo più alto sono donne, uomini e bambini nel Sud del mondo, la cui vita è minacciata da inondazioni, tifoni ed estrema siccità. È un'ingiustizia che dobbiamo sanare! Ciascuno può fare la sua parte per rendere il mondo migliore, cominciando ad adottare uno stile di vita più sobrio, abbandonando il modello in cui l'abbondanza per alcuni priva dell'indispensabile tutti gli altri, e condividendo con gli altri ciò che abbiamo, riempiamo i piatti di tutti. Sul sito www.vedere-e-agire.ch trovate alcune ricette per un mondo migliore, e una proposta: meno per noi – abbastanza per tutti.

DIARIO DI UNA MAMMA

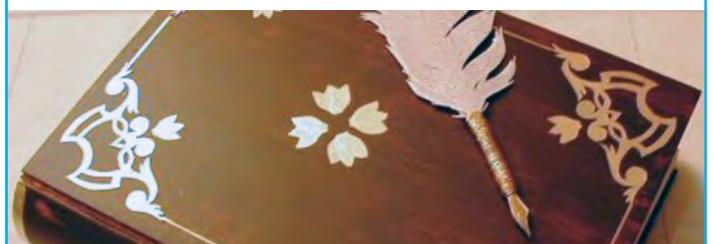
Dal diario di bordo... La magia della neve che cade dal cielo tocca il cuore ogni volta che accade. Miriadi di fiocchi volteggiano danzando con la missione di imbiancare tutto ciò che toccheranno. Una sensazione di infinito pervade il cuore di adulti e bambini. Ci si sente in un qualche modo più leggeri perché pare di ricevere un dono che viene direttamente dal Cielo!

E i bambini sanno essere leggeri come questi fiocchi di neve, con la loro semplicità a volte disarmante, con le loro domande curiose appropriate alla loro rispettiva età. Sono domande che puntano dritte al cuore, oppure degne del miglior scienziato della terra.

Bello vederli desiderosi di scoprire, di comprendere, di farsi una loro idea sui vari argomenti, sulle notizie al telegiornale, su episodi quotidiani. Ma non è sempre scontato dare la risposta che si aspettano perché richiede una certa conoscenza da un lato e la maestria di trasformare in parole semplici i problemi del mondo. A volte le nuove tecnologie vengono in aiuto di una mamma che, sotto pressante interrogatorio, cerca di dissetare la loro curiosità. Ed ecco che, con un click, paginate di spiegazione compaiono sullo schermo dello smartphone piuttosto che su quello del tablet!

Ma quando le domande sono: perché la guerra? Il terrorismo? Bambini kamikaze? Allora nemmeno i supporti tecnologici sono in grado di essere d'aiuto, così con l'altrettanta semplicità di un fiocco di neve riesci a dimostrare che, scegliendo il bene, tanti fiocchi di bene tutti insieme, creano un mondo spettacolare.

P.





Annunciatori di amore infinito a tutte le genti La Chiesa si identifica con i diversi e i lontani

di Sandro Vitalini

Caro don Sandro,
*in che modo la Chiesa deve essere aperta verso
i "diversi" e i lontani?*

Gesù lotta contro i farisei, che si ritenevano separati, elevati, superiori agli altri. Gesù lotta contro i sadducei, i banchieri del tempo, che si credevano pure superiori agli altri, perché ricchi sfondati. Gesù recupera gli ultimi, gli emarginati, gli scomunicati. Alla sua culla accorrono i pastori, la classe più dispreziata perché povera e incapace di rispettare le regole (più di 600!) imposte al pio giudeo. Gesù accoglie anche gli astrologi, i magi, gente di dubbia fama perché legata allo studio dei movimenti astrali. Accanto a questi pagani Gesù accoglie, mette in rilievo gli scomunicati samaritani, i maledetti, e fa di una loro donna di facili costumi la prima missionaria.

Gesù è venuto a rovesciare il mondo. I farisei, come Nicodemo, diventano suoi discepoli se accettano di sentirsi fratelli di tutti, anche dei mafiosi, i pubblicani che collaborano con l'occupante e vessano con fantasiosi balzelli tutto il popolo. La Chiesa primitiva, sullo slancio di questo rinnovamento portato da Gesù, si apre ai non circumcisi. È una rivoluzione impensabile che associa i giudei convertiti a questi pagani che si fanno battezzare nel nome di Gesù. La Chiesa appare subito espressione di universalità, come sottolinea l'annuncio della Pentecoste. Lo Spirito che immette nella vita di Gesù è donato anche ai parti, ai medi, agli elamiti, agli abitanti della Mesopotamia e di Cirene, ai cilici, ai romani, a tutti! Il cristianesimo non è una religione (tanto che può

esprimersi in riti diversi), ma una famiglia compagnata dal comandamento superiore dell'amore fraterno che implica anche la disponibilità a versare il sangue per il prossimo.

I fedeli formano il corpo di Gesù e ne prolungano la missione nella loro disponibilità ad amarsi. Le differenze di casta, di sesso, di religione, di cultura, sono superate dal criterio supremo: si forma in terra una famiglia policroma, strutturata tra vari servizi, che vive nell'amore e anticipa nello spirito la beatitudine eterna. Lo spettacolo offerto al mondo è nuovo e inaudito: i cristiani vivono l'amore ed attirano altri (che diventano catecumeni) ad entrare nel corpo del Signore: vivono gli uni per gli altri, celebrano la presenza attiva di Gesù in mezzo a loro. La diaconia e la liturgia portano alla koinonia, alla vita di fraterna comunione.

Con l'andare del tempo la Chiesa ha assunto colorazioni temporanee (persino con un esercito) e, sentendosi "uno stato", ha codificato in norme tutti i suoi comportamenti. Se è necessario un vestito, è superflua e ingombrante la corazza. Ecco perché col Vaticano II si è cercato di tornare alle origini, lasciando progressivamente da parte strutture pesanti e cercando di recuperare quello spirito di fraternità che fa della Chiesa una famiglia, dove l'autorità è servizio e dove l'essenziale lo ricaviamo da ciò che ci resta oltre il velo della morte, nella vita eterna. Una Chiesa di sorelle e di fratelli diventa servizio più pieno del Cristo e, come è avvenuto nei primi secoli, sarà missionaria nella sua globalità, annunciando l'amore infinito della Trinità a tutte le genti.



Ritorni a
Amministrazione *Spighe*
CP 5286
6901 Lugano

I prossimi appuntamenti

Venerdì 20 febbraio

Uscita Giovanissimi (dagli 11 ai 16 anni). Una giornata in slitta sulle nevi di Carì. La slitta si può noleggiare direttamente sul posto. Bastano il pranzo al sacco e tanta, tantissima voglia di divertirsi. Costo della giornata: Fr. 40.-. Le iscrizioni devono pervenire in segretariato entro il 16 febbraio.

Da venerdì 20 a domenica 22 febbraio

3GG - 3 Giorni Giovani (dai 16 anni in poi). Ritrovo in serata alla stazione di Faido, trasferimento in auto fino a Carì e salita in ciaspole alla Capanna Prodör. Divertimento, ma anche riflessioni, preghiere, canti e... cucina! Costo: Fr. 60.-. Le iscrizioni devono pervenire in segretariato entro il 16 febbraio.

Da venerdì 27 a sabato 28 febbraio

Invitiamo i giovani di AC a partecipare al ritiro a Sommascona con il Vescovo Valerio. Questo evento è organizzato dalla Pastorale Giovanile Diocesana. Teniamo a precisare che l'incontro con il Vescovo assume una priorità nel percorso diocesano di formazione per i giovani. Naturalmente i giovani animatori di Azione Cattolica sono i primi ad essere interpellati. Forza e coraggio. Viviamo insieme questo momento!

Sabato 28 febbraio

Incontro pubblico presso il Centro S. Giuseppe, in Via Cantonale 2A a Lugano con il Prof. Dott. Don Roberto Vignolo dal titolo "Il mio/nostro Dio della Bibbia eterna" alle ore 19.45.

Da sabato 14 a domenica 15 marzo

Mini Campo formativo ACR (per i bambini di terza, quarta e quinta elementare)
Gli animatori di Azione Cattolica e Robin Hood attendono tanti bambini nella foresta di Sherwood. Una due-giorni di divertimento e giochi dove non mancheranno però momenti di riflessione sull'essere cristiani. Costo: Fr. 50.- (40.- per i tesserati). Le iscrizioni devono pervenire in segretariato entro il 4 marzo.

Attenzione: data cambiata! Venerdì 20 marzo

Incontro dell'Unione Femminile con le Clarisse di Cademario, sul tema "Le donne nelle Sacre Scritture. Un ritratto". L'incontro inizierà alle ore 15.00 a Cademario.



Responsabile
Isabel Indino

Redazione
Davide De Lorenzi
Emanuele Bonato
Corinne Zaugg

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
Fr. 30.- (o più)

TBL Tipografia Bassi Locarno

Come ricevere *Spighe* per un anno intero (e più)

Care lettrici, cari lettori, per sostenere l'AC e ricevere *Spighe* potete aderire all'Azione Cattolica Ticinese nei seguenti modi:

- aderente attivo, pagando la quota sociale
- come aderente sostenitore, sottoscrivendo un abbonamento alla rivista *Spighe*
- come aderente simpatizzante, versando una libera offerta: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6, Azione Cattolica Ticinese, Via Cantonale 2A, CP 5286, CH-6901 Lugano.

In questo caso riceverete la rivista all'inizio dell'anno pastorale e in occasione dell'assemblea.